

Abbiamo visto con il segretario della Cgil il film di Negrin sul padre del sindacalismo italiano e dirigente del Pci che andrà in onda domenica su RaiUno, protagonista Pierfrancesco Favino. Domani l'anteprima alla Camera

# Di Vittorio la fiction

Epifani: il nostro maestro di solidarietà

SILVIA FUMAROLA

«**T**utti i valori della Cgil di oggi risiedono nelle scelte di Giuseppe Di Vittorio, aveva la capacità di fare progetto e stare in mezzo alle persone. Ecco, questo senso della solidarietà a me pare importante in una società sempre più egoista». Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani è il primo spettatore entusiasta di «una storia che ci riguarda tutti. *Pane e libertà* è emozionante». Nel suo studio affacciato su Villa Borghese è appeso il ritratto dipinto da Carlo Levi del «compagno sbagliato» Giuseppe Di Vittorio, il padre del sindacato che conosceva a memoria le poesie di Leopardi e si oppose a Togliatti. «Cen'è anche un altro, ma a Di Vittorio non piaceva: sembrava che la cravatta lo strozzasse». Nelle prime scene di *Pane e libertà*, la fiction di Alberto Negrin dedicata alla vita di Di Vittorio (domenica e lunedì su RaiUno), sembra che il Quarto Stato, il quadro di Pellizza da Volpedo, prenda vita. Nei gior-

ni della crisi, in pieno braccio di ferro col governo sui licenziamenti, è di grande attualità: sarà presentato domani alla Camera, su invito di Gianfranco Fini (alla presenza di Baldina Di Vittorio e Silvia Berti, figlia e nipote di Di Vittorio), mentre venerdì Epifani sarà ricevuto dal presidente della Repubblica Napolitano.

«Le parole ti insegnano la dignità, e se uno tiene la dignità tiene anche il rispetto» dice Peppino Di Vittorio. Per comprare il libro «con le parole del mondo», che costa tre soldi, dà in cambio le scarpe; ha visto morire il padre sui campi, anche lui, che è solo un bambino, lavora «da sole a sole». Nelle pagine di quel dizionario troverà le parole per spiegare che «nessuno dovrà più morire di lavoro». I cafoni combattono per due gocce di olio sul pane e l'acqua; il barone che li sfrutta non cede: «Dovranno imparare che il padrone può sempre resistere un giorno di più di un qualsiasi cafone». Il lavoro continua a uccidere nelle fabbriche e nei cantieri, in tempi di antipolitica la battaglia per i diritti di Di Vittorio, nato a Cerignola nel 1892 — nelle case di mezza Puglia c'era la sua immagi-

ne accanto a quella della Madonna — è una lezione morale. Epifani riflette a voce alta: «È una lezione anche la scena in cui si presenta in Parlamento, perché ha rispetto del luogo che lo ospita. Pierfrancesco Favino è bravissimo e ha una faccia vera, restituisce tutta la fatica e la passione. La fiction racconta com'è nato il sindacato, le condizioni disumane dei lavoratori, l'arroganza dei proprietari terrieri. La nuova generazione non è cosciente del fatto che i diritti sono stati conquistati a costo di sacrifici enormi».

La figura di Di Vittorio è epica: autodidatta, un solo cappotto tutta la vita, guida i contadini pugliesi, si lega ai socialisti, è vittima dei fascisti, conosce la galera, combatte in Spagna. «Ci sono tanti mondi nel racconto della sua vita» continua Epifani «lo sfruttamento e il riscatto, gli ideali e la sconfitta: c'è la politica e il privato, Dickens e De Amicis. È l'ultimo a fianco degli ultimi, non dimenticherà mai da dove viene». Un uomo forte come un albero, con la faccia larga, che recita *A Silvia* al figlio malato e risponde al barone in Parlamento («Pure i cafoni vengono qui»): «Questo ti-

to mi onora. Se sono qui lo devo ai miei braccianti analfabeti che hanno mangiato pane e olio. Il padrone è uguale dappertutto». Epifani annuisce: «I braccianti di oggi sono gli emigrati sfruttati nel Sud, calpestati nella dignità e nei diritti... C'è ancora da fare». Di Vittorio dice: «Quando i lavoratori si dividono perdono sempre». «È così», sospira il segretario della Cgil «la tecnica, da parte del governo, è sempre la stessa, dividendo può gestire meglio». In una scena Togliatti rimprovera il sindacalista («Non farti condizionare dai sentimenti»), e nel 1956 Di Vittorio viene censurato perché contesta l'invasione dell'Ungheria: «Si sta con il partito anche quando questo sbaglia». È così, Epifani? «Quello era il grande partito-chiesa che aveva il primato della verità, è una stagione che non c'è più, perché non c'è più quel partito». Cos'è rimasto della lezione di Di Vittorio? «I suoi valori sono i nostri. Di Vittorio è stato il grande difensore degli sfruttati, ha ridato voce agli esclusi. La memoria è un valore, siamo molto contenti che la Rai abbia accettato di farlo conoscere. È la prova di quello che può fare la tv pubblica: se ne dice sempre male, ma sa parlare alle generazioni future».

**Cominciò insegnando ai braccianti pugliesi che l'unione fa la forza**

**Si oppose a Togliatti e sapeva a memoria Leopardi. La sua storia è una lezione morale**

“**Politica e vita**”

Ci sono tanti mondi nel racconto della sua vita: la politica e il privato Dickens e De Amicis

La Rai

La memoria è un valore e questo film è la prova di quello che la tv di Stato può fare



Diario sindacale

a cura di Enrico Marro

# Il potere di Bonanni e i rivali di Camusso

Il segretario Cisl verso il congresso senza opposizione interna. Successione a Epifani partita aperta

**I**n meno di due anni **Raffaele Bonanni**, dopo avere spodestato **Savino Pezzotta** nell'aprile del 2006, ha conquistato il controllo dell'organizzazione e ora si prepara al XVI congresso della Cisl, dal 20 al 23 maggio a Roma, per essere riconfermato alla guida del sindacato, dove in teoria potrebbe restare per altri 5 anni, fino al compimento dei 65 anni. Da quando è arrivato al vertice della Cisl, ha portato in segreteria due fedelissimi come **Paolo Mezzio**, al quale ha affidato la delega chiave dell'organizzazione, e **Gianni Baratta**. Ha cambiato ben 13 segretari regionali, compresi i più importanti: Lombardia, Piemonte, Veneto, Sicilia. Tra l'altro promuovendo due donne: **Franca Porto** in Veneto e **Giovanna Ventura** in Piemonte.

Nuovi segretari anche in 4 categorie. Oltre alla Ricerca, tre in Fim (metalmecanici), Fps (pubblico impiego) e Fai (agroalimentare). Infine sono 37 i nuovi segretari provinciali, tra i quali quelli di Genova, Firenze, Palermo, Bari e Napoli.

Con l'uscita dell'ex segretario aggiunto **Pier Paolo Baretta**, eletto in Parlamento col Pd, la sinistra interna è rimasta senza leader. Anche i metalmecanici, con l'elezione di **Giuseppe Farina** al posto di **Giorgio Caprioli**, non sembrano più dare pensieri a Bonanni. E così solo i pensionati e il loro segretario, il sardo **Antonio Uda**, sono rimasti un'area di sporadico dissenso rispetto a una linea che alla base degli ex lavoratori cislini (in particolare del Nord) appare a volte accondiscendente

nei confronti del governo. È da questa base che sono partiti gli unici due episodi di contestazione a Bonanni: il primo alla Festa di Levico, lo scorso giugno, e il secondo all'assemblea dei pensionati, a novembre. Nella segreteria Cisl il solo a venire dalla sinistra è **Giorgio Santini**, ma il suo mandato scade l'anno prossimo e potrebbe restare nell'organismo di vertice solo se di-

ventasse segretario aggiunto, incarico che per ora è previsto. Dal congresso di maggio Bonanni vuole infatti uscire con la riconferma dell'attuale segreteria.

\*\*\*

Non ci sono novità in vista neppure nella Uil. **Luigi Angeletti** è segretario generale dal 13 giugno del 2000. Qualcuno aveva ipotizzato una sua candidatura alle prossi-

me europee. Ma lui smentisce e aggiunge: «L'unica cosa alla quale sono candidato è il prossimo congresso Uil, tra un anno, per la segreteria generale». Potrà così fare altri 4 anni e arrivare a 14. Insieme con i più stretti com-

pagni di viaggio, gli altri membri della segreteria, anche loro confermati di congresso in congresso. Anche qui, dopo l'uscita di **Adriano Musi**, non è prevista la figura del segretario aggiunto o vice, anche se un candidato con tutte le carte in regola ci sarebbe: **Paolo Pirani**. Per sperare in qualche novità bisogna allora guardare alla Cgil, l'unica confederazione ad avere un tetto rigido di 8 anni per gli incarichi di vertice. Tra un anno ci sarà il congresso e a settembre scade il mandato di **Giuglielmo Epifani**.

La gara è aperta e **Susanna Camusso** non è l'unica candidata.



Delega **Paolo Mezzio**, eletto segretario confederale della Cisl



## L'Osservatorio

di Renato Mannheimer



# Assegno ai disoccupati Sì dal 60% degli elettori

**E'** opportuno rendere disponibile a tutti coloro che perdono il lavoro, in questo difficile periodo di crisi economica, un assegno di disoccupazione? La proposta, avanzata qualche giorno fa dal neosegretario del Pd, Franceschini, ha suscitato molte reazioni, di diverso segno. Il presidente del Consiglio l'ha decisamente rigettata, definendola incompatibile con l'attuale situazione dei conti pubblici e, per di più, possibile stimolo per ulteriori licenziamenti. Accanto a questa posizione, ne sono però emerse altre più concilianti. C'è chi, ad esempio, si è dichiarato favorevole all'idea della distribuzione di un sussidio ai disoccupati, sottolineando tuttavia che attualmente sono già previsti, in caso di perdita del posto di lavoro, una serie di ammortizzatori e che quindi l'effetto dell'assegno è già in larga misura realizzato. E c'è, infine, chi ha aderito in toto o quasi alla proposta, ricordando anche come essa potrebbe essere una buona occasione per semplificare e mettere ordine ai molteplici — ma spesso confusi — benefici previsti dalle attuali normative.

Sin qui le opinioni dei commentatori. Ma è interessante, anche in questo caso, conoscere il giudizio della popolazione. Che non è spesso in grado, nella sua maggior parte, di effettuare complesse e delicate valutazioni di carattere economico, ma che può — e in certi casi deve — costituire un punto di riferimento per le scelte politiche.

Interpellati al riguardo, gli italiani si dividono in due segmenti, entrambi di grandi dimensioni. Il primo, decisamente più ampio, è rappresentato da chi si dichiara favorevole alla propo-

sta di Franceschini: il 60% della popolazione, con significative accentuazioni tra gli strati più deboli: le donne, gli anziani, chi risiede al Sud. Il secondo, pari al 37%, è costituito dai contrari, per diversi motivi, all'idea avanzata dal segretario Pd. La differenza di opinione, naturalmente, è determinata soprattutto dall'orientamento politico. Ne consegue un molto maggior consenso tra gli elettori del centrosinistra (78% di parere favorevole dei votanti del Pd, 68% tra quelli per l'Idv). Ma si rilevano percentuali assai elevate di approvazione anche nell'Udc (57%) e perfino nei partiti di governo (42% tra i votanti del Pdl, 38% tra gli elettori della Lega).

Insomma, il consenso all'assegno mensile per chi perde il lavoro appare abbastanza trasversale e presente — in misura minoritaria ma consistente — anche all'interno dell'elettorato del centrodestra.

Ciò che cittadini e osservatori apprezzano maggiormente nella proposta è la semplicità e generalizzabilità a tutti. Che permetterebbe tra l'altro — come ha efficacemente sottolineato sulla *Stampa* Luca Ricolfi — di combattere gli abusi e le arbitrarietà che connotano oggi frequentemente la distribuzione dei sussidi di disoccupazione.

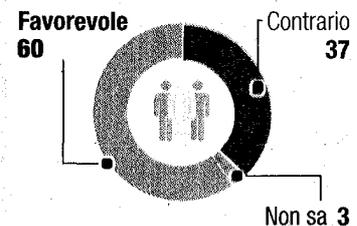
Resta il fatto che, come tutti sanno, lo stato attuale dei nostri conti pubblici sembra rendere problematica l'attuazione di proposte, sia pur attraenti, come quella di Franceschini. A meno di una riforma organica di tutto lo scenario degli ammortizzatori sociali.

## Nella maggioranza

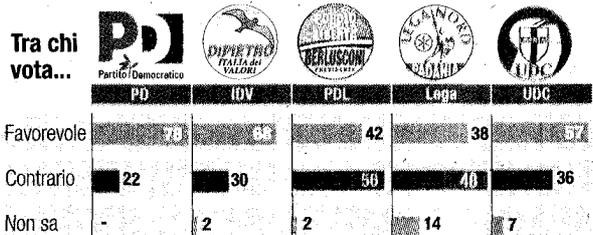
Il 42% di chi ha scelto alle elezioni il Pdl si dice favorevole alla proposta. Anche il 57% dei votanti per l'Udc approva



**Franceschini ha proposto che lo Stato versi un assegno di disoccupazione a chi perde il posto di lavoro**



Tra chi vota...



Sondaggio ISPO per *Corriere della Sera*. Campione rappresentativo della popolazione italiana in età adulta per sesso, età, titolo di studio, condizione professionale, area geografica, ampiezza comune di residenza. Metodo di rilevazione dei dati: CATI. Elaborazione dati: SPSS. Data di rilevazione 3-4 marzo 2009. Casi: 803. Margine di approssimazione: 3,5%. La documentazione completa è disponibile sul sito [www.sondaggiopoliticoelettorali.it](http://www.sondaggiopoliticoelettorali.it)

D'ARCO

Un libro, un caso

a cura di Fabio Ranchetti

fabio.ranchetti@fastwebnet.it

# Come il sindacato può uscire dall'accerchiamento

Il saggio di Baglioni e il paradosso dei pensionati da organizzare in lavori a sfondo sociale e politico

**S**entirsi ed essere accerchiati non è cosa bella né per un individuo né per un paese. Ma, per un sindacato, l'organizzazione sociale più diffusa e grande — 5 milioni di iscritti in Italia, oltre 6 milioni nel Regno Unito, 7 milioni in Germania, oltre 8 milioni in Brasile, oltre 10 milioni in Giappone, quasi 16 milioni negli Stati Uniti — è un fatto particolarmente grave e preoccupante.

Perché è avvenuto questo, e come uscire dall'isolamento politico, ma anche morale, in cui si trova oggi il sindacato? Risposte esaurienti e molto chiare le trovate in questo libro. D'altronde, ce lo si poteva aspettare: il suo autore è

uno dei grandi saggi della sociologia italiana e massimo studioso del sindacato. Baglioni parte da una considerazione: il fondamento ideale dell'azione e della tutela sindacali consiste nella ricerca dell'equità. L'equità, ci dice Baglioni, «corrisponde a ciò che, sul piano dei rapporti sociali collettivi, può essere fatto al meglio in società come quelle di capitalismo maturo, che nessuno vuole profondamente modificare e, tanto meno, sostituire».

Ma come potrebbe l'azione sindacale produrre (maggiore) equità? Con particolare attenzione alla situazione italiana, l'autore avanza alcu-

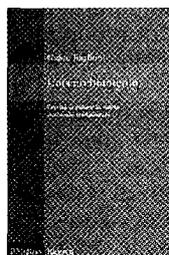
ne proposte assai interessanti e «meno tradizionali» di quelle finora seguite. Una per tutte, che entra dritta dritta nel vivo del dibattito attuale. In Italia, e non possiamo che concordare con Baglioni, vi è una visione distorta di ciò che è e debba invece essere la pensione: vi è, in altre parole, «un vero e proprio eccesso di pensionismo».

Per la maggioranza degli italiani, più che in altri paesi occidentali, andare in pensione vuol dire smettere completamente di lavorare. Qui anche il sindacato sbaglia, nel tendere a far coincidere i pensionabili con la figura dell'anziano, «mentre si tratta (quasi sempre) di "giovannotti" ver-

so i 60 anni e di signore della stessa età in ottima forma».

Si dà per scontato, erroneamente, che in generale si viva meglio fuori dagli ambienti produttivi, oppure si sostiene implicitamente «l'idea del lavoro, di fabbrica e di ufficio, come indesiderabile, non gratificante, frustrante o deludente».

Ecco allora la proposta di utilizzare i pensionati in impegni volontari «ben organizzati», in iniziative cioè promosse e gestite dal sindacato. Questo è un terreno fecondo, in cui il sindacato potrebbe esercitare un ruolo importante come attore sociale e politico e, (anche) per questa via, uscire quindi dall'accerchiamento.



GUIDO BAGLIONI  
**L'ACCKERCHIAMENTO**  
Il Mulino  
270 pagine  
23 euro



## Ue: Italia meno colpita dalla crisi Ma cresce il rischio povertà

■ Le famiglie italiane sono un po' meno colpite dalla crisi, anche per una stretta creditizia che finora ha colpito meno il nostro Paese rispetto ad altri. Ma inevitabilmente aumentano disoccupazione e situazioni di povertà, anche «estrema». È la fotografia scattata nel Rapporto congiunto sulla protezione e l'inclusione sociale della Commissione Ue che sarà oggi sul tavolo dei ministri Ue del lavoro ed il 19 e 20 marzo su quello del Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione.

«Il rallentamento dell'inflazione porta un certo sollievo alle famiglie a basso reddito - si legge nella scheda Italia allegata al rapporto Ue - ma il rischio di perdita del lavoro e, in misura minore, la restrizione del credito ai consumatori, interesserà le condizioni di vita delle famiglie e dei singoli».

In particolare si sottolinea come anche nel nostro Paese aumenti sempre più il rischio di perdere l'occupazione: «A motivo dell'impatto della crisi sul mercato del lavoro - si legge - non si prevede per il 2009 alcuna creazione netta di posti di lavoro. E si prevede che la disoccupazione raggiunga l'8,2%». In salita anche il tasso delle persone a rischio povertà, che fino al 2007 era al 20%: «L'incidenza della povertà - si spiega - è soprattutto concentrata nel Mezzogiorno e riguarda per lo più famiglie numerose, famiglie il cui capofamiglia è disoccupato e donne o uomini con bassi livelli di istruzione. Le donne sono maggiormente a rischio di povertà e il divario cresce con l'età».

Preoccupazione anche per il possibile aumento del cosiddetto tasso di povertà infantile. ♦

## LA STAMPA

### Un rapporto di Bruxelles

«In Italia disoccupazione e povertà in aumento»

■ Le famiglie italiane sono un po' meno colpite dalla crisi, anche perché da noi la stretta creditizia è meno forte. Ma inevitabilmente «aumentano la disoccupazione e le situazioni di povertà, anche estrema». È la fotografia scattata nel Rapporto congiunto sulla protezione e l'inclusione sociale della Commissione Ue che oggi sarà sul tavolo dei ministri Ue del lavoro e il 19 e 20 marzo su quello del Consiglio dei capi di Stato

e di governo dell'Ue. «Il rallentamento dell'inflazione porta un certo sollievo alle famiglie a basso reddito - si legge nella scheda Italia allegata al rapporto Ue - ma il rischio di perdita del lavoro e, in misura minore, la restrizione del credito ai consumatori, interesserà le condizioni di vita delle famiglie e dei singoli». In particolare si prevede che nel nostro Paese il tasso di disoccupazione possa salire all'8,2 per cento.

Trattative contese

# I rebus della rappresentanza spaccano i sindacati

di **Gianni Trovati**

**C**hi rappresenta chi? Tra il cantiere della riforma dei modelli contrattuali e le nuove regole sugli scioperi nei servizi pubblici, il tema della rappresentanza domina il dibattito sindacale. Ma nel comparto degli enti locali, la domanda su quali organizzazioni abbiano davvero titolo per sedersi ai tavoli e decidere le sorti contrattuali dei dipendenti si fa più complicata di un cubo di Rubik. E come nel passatempo più famoso degli anni Ottanta, anche nelle trattative all'Aran lo spostamento di una casella innesca una serie di effetti a catena in larga parte imprevedibili.

Tutto comincia dalle parti dei segretari, impegnati nel rinnovo del biennio economico 2006/2007. La Dicapp, esclusa dal tavolo perché giudicata non rappresentativa, ha intinto la penna nel sarcasmo e ha scritto all'Aran dicendo che la convocazione dell'Unione dei segretari era probabilmente dovuta a un «refuso» o a una «svista», magari dettata dalla copiatura acritica di vecchi elenchi delle parti da chiamare.

Il fatto è che l'Unione è maggioritaria fra i diretti interessati al contratto, ma i 6mila segretari sono una goccia nel mare dei 550mila dipendenti del comparto Regioni-enti locali. E l'asticella

della rappresentanza, che chiede almeno il 5% di iscritti e Rsu in due dei dieci comparti del pubblico impiego, si misura appunto per comparti, e non per singole categorie. L'Unione, dal canto suo, ribatte che è stato lo stesso Governo a chiamarla, in base al fatto che rappresenta sette segretari su dieci. E, in base allo stesso fatto, replica che senza i suoi rappresentanti non si può firmare nulla.

Ma la Dicapp non si è fermata qui, e nella verifica sul peso reale delle sigle nel pubblico impiego mette un preoccupante punto interrogativo anche su un pesce più grosso: l'Ugl. Il sindacato di Renata Polverini, che avrebbe le carte in regola

in un solo comparto (invece dei due richiesti dalle norme), per di più microscopico come la presidenza del Consiglio (2.700 dipendenti in tutto). Il conflitto tra le esigenze della politica e quelle delle regole è aperto, e tocca alla Funzione pubblica trovare il modo di disinnescarlo.

Lo stesso conflitto torna negli enti locali anche nel rinnovo del personale non dirigente. Il Consiglio di Stato non ha avuto dubbi, e Cisl e Uil potrebbero fare da sole senza attendere la Cgil, impegnata in una opposizione a tutto campo che in questa fase non ha lasciato spazio a nessuna intesa. Ma se si profilasse un accordo "separato", il comitato di settore sarebbe disposto a portarlo fino in fondo?



→ **Diversi** investitori hanno presentato manifestazioni di interesse per l'acquisto del gruppo  
 → **In gioco** ci sono più di 7mila posti di lavoro tra Marche, Emilia e Umbria, indotto compreso

# Corsa contro il tempo per salvare la Merloni

**Investitori internazionali ed italiani hanno manifestato interesse per gli asset della Antonio Merloni, il gruppo di Fabriano in amministrazione controllata da cui dipende il futuro di circa settemila lavoratori.**

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
 g.vespo@gmail.com

Ore decisive per il futuro della Antonio Merloni e dei suoi settemila lavoratori, indotto compreso. Il due marzo si è chiuso il bando per le manifestazioni di interesse all'acquisto del gruppo di elettrodomestici di Fabriano. Le prime indiscrezioni parlano di investitori disposti a rilevare singoli asset e - in un solo caso - tutte le attività imprenditoriali in seno alla Merloni.

Non è ancora chiaro quante siano state le risposte al bando curato da Mediobanca, consulente finanziario del gruppo, ma è certo che gli investitori potenzialmente interessati sono sia italiani che stranieri. Toccherà ora ai commissari stra-

ordinari valutare i requisiti di chi si è fatto avanti per rilevare parte o il complesso dell'azienda in amministrazione straordinaria dal 14 ottobre del 2008. Se una o più manifestazioni verranno giudicate interessanti, i tre commissari, previa autorizzazione del ministero dello Sviluppo Economico, potrebbero avviare una procedura per la vendita delle attività. Tra queste, secondo chi conosce il mercato degli elettrodomestici, molte sono quelle interessanti per i potenziali acquirenti. A cominciare dallo stabilimento ucraino di lavatrici, dalla rilevante capacità produttiva. Poi il marchio Asko, forte nelle aree del Nord Europa, dove avviene anche la produzione grazie a stabilimenti in Svezia e Finlandia. E ancora la Tecnogas, con le sue cucine. O gli stabilimenti dove si producono le bombole e i serbatoi. La fabbrica di Gaifana, Nocera Umbra, e i due stabilimenti di Fabriano. Un patrimonio di tutto rispetto, senza contare i più di tremila lavoratori. A loro pensano sindacati ed enti locali. Dalle Regioni in cui sorgono le fabbriche (Marche, Umbria ed Emilia) ai

Comuni interessati, alcuni dei quali come Nocera Umbra vivono praticamente solo della Merloni.

## IL NODO DEL CREDITO

I sindacati sperano in un piano che mantenga e salvaguardi il più possibile i posti di lavoro e con questi i territori. Anche perché a questi sono legati più di quattromila lavoratori dell'indotto. Entro una decina di giorni Fiom, Fim e Uilm, dovrebbero incontrare i commissari straordinari. Intanto, resta aperto il confronto con le banche, visto che non si è chiuso il problema delle linee di credito concesse a singhiozzo, nono-

stante le garanzie connaturate per legge allo stato di crisi. Un problema questo che ha spinto i sindacati a scrivere lo scorso 15 dicembre al ministro Scajola affinché sbloccasse la situazione. Nel frattempo, sempre a singhiozzo (così come le poche commesse) riprende in alcuni stabilimenti (Nocera, Fabriano e Reggio Emilia) la produzione.

Che magari placherà, un po', la rabbia di quei lavoratori che hanno protestato pochi giorni fa a Fabriano per i ritardi della cig. ♦

## I sindacati

«C'è bisogno di un piano che salvaguardi lavoratori e territorio»

# UN ALTRO ABUSO: IL TETTO AGLI STIPENDI

**ATIPICI  
 A CHI**

*Bruno Ugolini*



**T**anti parlano di criteri di solidarietà da adottare per fronteggiare la crisi. Leggiamo così apprezzabili cronache dove si narra con entusiasmo di tanti esempi di fabbriche dove gli operai suddividono fra di loro i sacrifici, magari quelli derivanti dal regime di cassa integrazione. Con i previsti tagli ai già modesti salari. Un esempio di coesione sociale, di senso di responsabilità che fa a pugni con il diffondersi, in altri luoghi, di una specie di "si salvi chi può".

Tutti ne scrivono compiaciuti. Nessuno parla però di chi gode di buste paga spesso molto elevate ma che si guarda bene dall'adottare criteri di solidarietà. E grida allo scandalo se la Cgil chiede di ottenere un contributo, appunto, di solidarietà, da chi nella crisi naviga senza troppe angosce economiche. Gli alti stipendiati insomma.

L'egoismo dei benestanti è del resto agevolato dalle politiche del governo. C'è un piccolo episodio che lo

dimostra bene. C'era una volta un tetto assegnato agli stipendi dei dirigenti pubblici, coloro che hanno lo Stato come padrone. Era stato voluto dal governo di centrosinistra quello (ricordate?) guidato da Romano Prodi. Una misura di sobrietà ed equità. Era stato infatti fissato un massimo di 289.984 euro lordi l'anno, corrispondenti allo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione. Un tetto assai fragile, destinato a franare. È stato infatti corretto con una nuova norma passata quasi sotto silenzio la scorsa estate, ai primi di agosto. La notizia è stata ripresa ora in un'intervista a Carlo Podda, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, apparsa su «Economy» (Panorama). Sotto il titolo emblematico: «I soldi mancano solo per i precari». A quanto pare sarà il governo a stabilire chi dovrà rimpinguare quella "esigua" cifra pari a 289.984 euro. Magari per premiare più che la fedeltà e l'efficienza aziendale, la fedeltà politica. È quello che un tempo si chiamava clientelismo.

C'è una parte del mondo dove in queste stesse ore ci si comporta diversamente. Il neopresidente americano, Obama, ha annunciato, infatti, l'imposizione, non solo ai manager pubblici bensì ai manager di banche ed altre società, di un tetto massimo alle retribuzioni di 500 mila dollari annui (pari a 400 mila euro). Ecco un modo per far capire che davvero quando si parla di sforzo nazionale si vuole far intendere che tutti devono partecipare in prima persona. E in testa in questa gara, tesa ad evitare o perlomeno attutire il tracollo globale, ci devono stare in primo luogo coloro che dal quel tracollo non sono toccati e magari troveranno il modo per non essere toccati mai. Coloro che non sanno che cosa significhi cassa integrazione, sospensione del contratto, solitudine sociale. È proprio vero, «I soldi mancano solo per i precari».

<http://ugolini.blogspot.com/>



# “La crisi cambia il lavoro interinale ora facciamo piani assieme alle imprese”

Le strategie di Openjob: più peso al Sud. La crescita sostenuta da due acquisizioni

**LUIGI DELL'OLIO**



**Al vertice**  
 Sopra, Rosario Rasizza, presidente e amministratore delegato di Openjob. La società opera con 75 agenzie in tutta Italia

*Milano*

Il settore delle risorse umane si ripositiona alla luce della crisi che sta investendo il mercato. Il futuro delle società di selezione sarà sempre meno generalista e sempre più orientato sulle figure professionali prevalenti sul mercato. Un cambio di rotta per altro evidente già da alcuni anni nella maggior parte dei paesi europei. Ne è convinto Rosario Rasizza, presidente e amministratore delegato di Openjob, società che da Gallarate (Varese) ha allargato il proprio raggio d'azione in tutto il Nord e il Centro-Sud. “Oggi il mercato è profondamente diverso rispetto a quando siamo partiti - commenta Rasizza - A lungo le società di selezione hanno puntato a soddisfare tutte le domande da parte delle imprese, ma questo modello non è più sostenibile alla luce dell'attuale contesto economico. Oggi che fa il nostro mestiere deve proporsi come partner degli imprenditori. Non ha più senso - sostiene Rasizza - aspettare che arrivino le richieste per alcune professionalità. Piuttosto, ci stiamo attivando per studiare insieme a loro il posizionamento nel mercato a livello di risorse umane e valutare le professionalità strategiche per avviare il rilancio”.

Il riemergere della disoccupazione non sta impattando in egual misura su tutte le professioni. “Ricontriamo una domanda sostenuta sul fronte commerciale”, sottolinea il presidente. “In particolare, in questa fase molte aziende sono alla ricerca di venditori ed esperti di import ed export. Si tratta di un atteggiamento propositivo, che aiuterà il mercato a tirarsi fuori più rapidamente dalle difficoltà attuali”. Una crescita a due cifre percentuali è attesa per alcune figure specialistiche, come i saldatori e gli infermieri.

**Infermieri e saldatori sono le mansioni più richieste in questa fase**

Attiva dal 2001, la società è cresciuta negli ultimi anni grazie all'ingresso nel capitale del fondo di investimento Wisequity, che oggi detiene l'87,5% delle azioni, mentre le quote di minoranza sono in possesso del top management. “Il nostro mercato di riferimento è costituito dalle piccole e medie imprese - aggiunge - la spina dorsale del sistema produttivo italiano, che oggi deve affrontare le sfide del mercato e in molti casi ristrutturarsi per tornare a crescere”. Obiettivo non facile da raggiungere in un contesto che porta molti imprenditori a considerare solo le prospettive di breve termine e ad augurarsi di passare indenni questa fase difficile per l'economia.

In questa direzione si muove il processo di organizzazione della società, che ha portato alla certificazione UNI EN ISO 9001:2000. Un attestato che conferma l'approccio di Openjob orientato a un costante monitoraggio della propria attività, orientato a perseguire la soddisfazione della clientela.

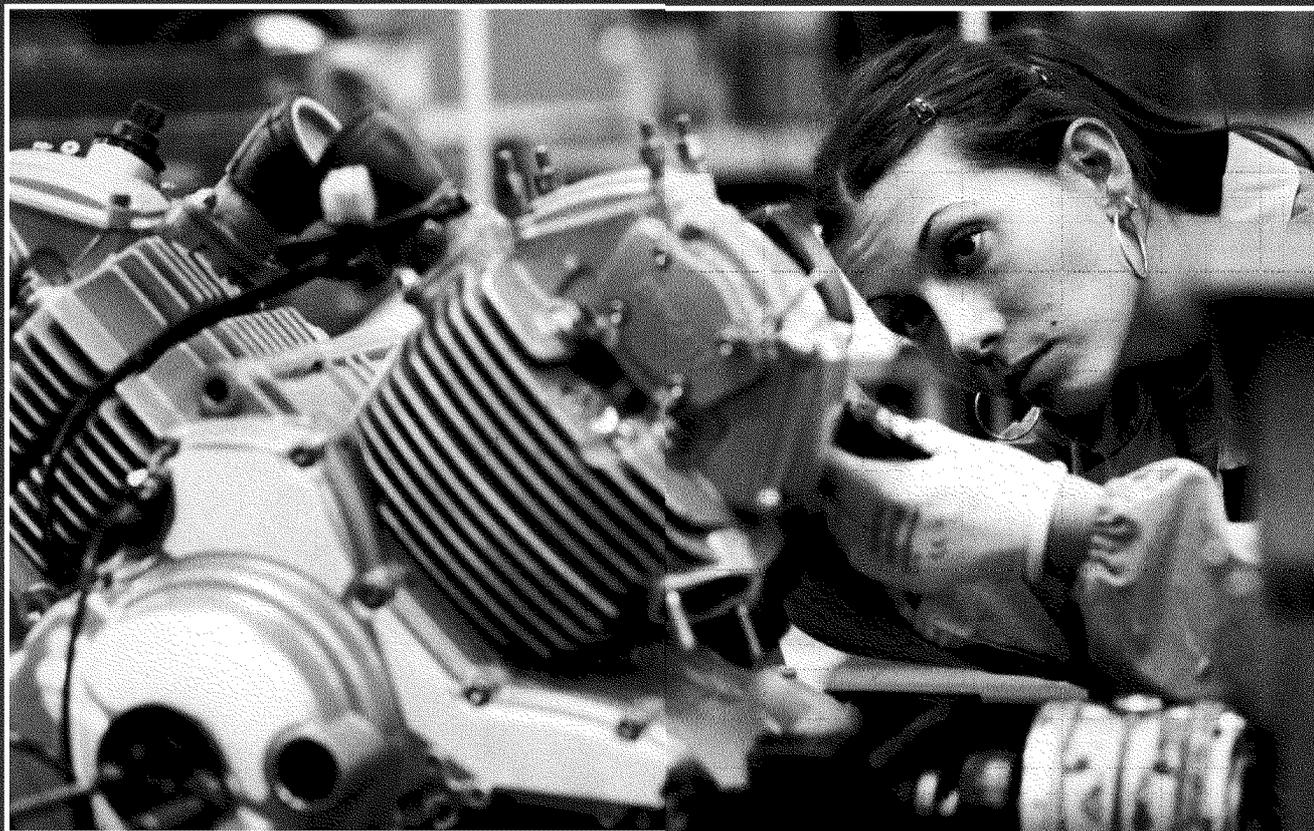
Anche attraverso una crescita della presenza nel territorio: 75 agenzie che ormai comprende tutto il Nord, da Alba a Conegliano, da Milano a Torino, e scende fino a Parma, Perugia, Roma, con sedi anche a Napoli e Cagliari per presidiare il mercato del Centro-Sud.

Quanto ai conti della società, il giro d'affari è passato dagli 1,6 milioni del 2001 ai 15 milioni del 2002, per poi crescere costantemente negli anni a venire fino ai 73 milioni del 2005, ai 203 milioni del 2007 (grazie anche alle acquisizioni dei concorrenti In Time e QuandoccoRe), con il 2008 che si è chiuso poco sopra i 200 milioni di euro. “Per l'anno in corso puntiamo a mantenere questi valori, puntando sull'apertura di nuove agenzie e sull'assunzione di 10mila persone al mese”, conclude Rasizza.



**CGIL** GALLERIA  
D'AUTORE  
**L'uomo  
e il lavoro**

**Foto di Gianni Berengo Gardin/CONTRASTO.** Operaie specializzate nello stabilimento della Ducati a Bologna, 2002. Secondo un rapporto dell'Unione Europea in Italia, per quanto riguarda l'occupazione, continuano ad essere «significative» le differenze tra uomini e donne, queste ultime più esposte, soprattutto in un periodo di grave crisi come questo, al rischio povertà.



**CGIL: sempre dalla tua parte.**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.